

Mariagrazia Gerina

ROMA L'opposizione ha abbandonato l'Aula quando alle otto e mezza di sera la Camera approva la riforma Moratti. Si alzano in piedi e lasciano i loro banchi i deputati di Ulivo e Rifondazione mentre la legge delega approda all'atto finale. Cosicché sono i banchi vuoti dell'opposizione a marcare l'approvazione di una riforma «blindata», che nel testo finale non reca la più pallida traccia di dibattito parlamentare. Bocciati tutti gli emendamenti presentati dall'opposizione. Ritirati tutti quelli della maggioranza, che riduce all'indispensabile anche gli interventi in Aula e trasforma tutte le sue obiezioni, non poche, in cinquanta ordini del giorno.

«Qui non ha brillato né la conoscenza né l'intelligenza». L'epitaffio alla giornata lo mette Gerardo Bianco (Margherita). Con una citazione da Platone, per sottolineare la distanza abissale tra l'ideale a cui la vita politica dovrebbe tendere e la realtà che ieri ha riservato lo spettacolo di una riforma votata in assenza del minimo confronto democratico: «Vorrei stigmatizzare il clima assurdo nel quale si è svolto tutto quanto il dibattito su un argomento di grande importanza come la scuola», spiega Bianco. E il clima lo dà Ignazio La Russa (An), quando solo una manciata di minuti prima del voto finale, bisbiglia nell'orecchio di Fabio Mussi, che presiede in quel momento la seduta in assenza di Casini: «Forse c'è qualche problema con il numero legale». La Russa paventa, dopo quella di giovedì scorso, una seconda debacle.

E invece la maggioranza questa volta non fa scherzi e la legge 3387 che passerà alla storia con il nome di «riforma Moratti» viene approvata con 258 favorevoli, sei contrari, quattro astenuti. La legge delega lascia la Camera, così come vi è approdata. Senza correzione alcuna. Se non fosse per due piccole ma cruciali modifiche imposte dalla Commissione Bilancio, che riguardano la copertura finanziaria e rimandano il disegno di legge a un secondo esame in Senato. Per scrivere la parola «fine» sulla sua riforma, Letizia Moratti dovrà attendere ancora un po'. Ma soprattutto dovrà pensare quando si tratterà di tradurre in pratica i sette articoli della riforma. Perché in coda al testo di legge, all'articolo 7, ieri ufficialmente modificato, c'è scritto che ogni decreto attuativo dovrà essere preceduto da un provvedimento legislativo che indichi le risorse per attuarlo. È il sigillo di Giulio Tremonti, contrario fin dalla prima ora alla riforma Moratti e poco intenzionato a sborsare quattrini per attuarla.

Respinti tutti gli emendamenti dell'opposizione ma non ci sono soldi. Si ritorna al voto in condotta

ROMA In aula la maggioranza ha sonnecchiato, latitato, sbadigliato. Ha sostenuto senza entusiasmi la legge manifesto lanciata dallo stesso Berlusconi fin dalla campagna elettorale. Ma soprattutto ha tacuito.

In virtù di un patto che Letizia Moratti ha fatto firmare a tutti i partiti di maggioranza: rimandare ad altra sede le divergenze. «Dare un segnale chiaro», come spiega l'onorevole Luca Volonté, capogruppo dell'Udc, il più rittroso tra i partiti che hanno accettato la consegna del silenzio chiesta per dare l'immagine di una Casa delle libertà compatta e soprattutto, dopo tanti indugi, per permettere alla riforma con un'accelerazione finale di uscire dalla palude in cui per mesi è stata confinata, soprattutto per problemi interni alla maggioranza. Con il tacito accordo, che Letizia Moratti avrebbe accettato di scendere nella fossa dei leoni, se così si può dire, una volta incassata l'approvazione in parlamento.

E ieri, a riforma non ancora varata, sono stati proprio i centristi i primi a ricordare l'accordo al ministro Moratti. Con una conferenza stampa convocata poco prima dell'inizio della votazione in aula. E con sette ordini del giorno, presentati in aula al posto degli emendamenti ritirati come da copione. Contengono i «se» e i «ma» che l'Udc ha accettato di ingoiare durante il silenziosissimo dibattito parlamentare, scandito solo dagli interventi dell'opposizione. I centristi chiedono che la riforma venga «ritardata», che le iscrizioni vengano riaperte con gradualità ai bambini che ancora non hanno

“ Gerardo Bianco cita Platone: né intelligenza né conoscenza nella stesura e discussione su un tema di grande importanza. Ridotto di un anno l'obbligo



Sino all'ultimo l'incertezza sul numero legale. Molti i rilievi di incostituzionalità, perché non è garantito a tutti il diritto all'istruzione e perché non c'è copertura finanziaria

Moratti ottiene il sì alla sua scuola di classe

Passa alla Camera senza dibattito la legge delega. L'opposizione abbandona l'Aula

molti litigi e un attendente

Giuseppe Bertagna
Era l'autunno del 2001 quando al non molto noto pedagogista cattolico, Letizia Moratti affidò la stesura della contro-riforma scolastica, che avrebbe dovuto sostituire l'odiata Berlinguer attaccata dal Polo fin dalla campagna elettorale. Gli studenti italiani, durante le assemblee e le occupazioni, in quei giorni studiavano la «Riforma Bertagna». Poi vennero gli Stati Generali e Letizia Moratti si sbarazzò dell'impopolare professore, che con la rubrica «Chiedilo alla riforma» ospitata da Uno Mattina aveva raggiunto il suo picco di visibilità. Chiamato da allora ad un ruolo più defilato, spera di poter rientrare in campo quando si tratterà di scrivere i decreti attuativi della legge.



Giulio Tremonti
È la bestia nera di Letizia Moratti. I due, dopo mesi, sono tornati a rivolgersi la parola solo sotto gli auspici di Berlusconi, che la scorsa settimana li ha convocati d'urgenza per salvare in corner la riforma delle tre "i", compromessa dal logorante scontro in corso tra i due. La rottura definitiva data luglio 2002, quando Tremonti bocciò la sperimentazione della Moratti. Ma fin dall'esordio, Tremonti, ha giocato a fare l'ostacolo numero uno sul cammino della "signora". Motivo ufficiale: considera fallimentare investire in questa riforma. Tremonti, che non ha ancora digerito le imposizioni dell'asse Moratti-Confindustria sulla ricerca, ha però lasciato già il segno, ovvero: l'attuazione "creativa". Ogni dettaglio, cioè, sarà attuato solo quando, e se, Tremonti avrà trovato i soldi per finanziarlo.



Ferdinando Adornato
È stato il cavaliere azzurro o meglio il "body-guard" della riforma durante il suo passaggio alla Camera. In Commissione Cultura, da lui presieduta, ha democraticamente fatto ingoiare alla maggioranza tutte le modifiche al testo Moratti e ha sorvegliato la sistematica bocciatura degli emendamenti dell'opposizione. Della riforma scolastica è paladino della prima ora, fin da quando in campagna elettorale aspirava ad essere lui il ministro dell'Istruzione. Allora si fece promotore anche di un manifesto per la "Scuola liberal", di cui Letizia Moratti fu firmataria. Poi la storia è andata diversamente, ma Adornato questa volta è rimasto fedele alla causa.

LA RIFORMA MORATTI

- SCUOLA DELL'INFANZIA:** Durata triennale. Iscrizioni anche per i bambini e le bambine che compiono i tre anni entro il 30 aprile dell'anno scolastico di riferimento.
- PRIMO CICLO:** La scuola primaria durerà cinque anni; la secondaria tre
- SCUOLA PRIMARIA:** Iscrizioni facoltative alla prima classe anche per i bambini di cinque anni e mezzo. A sei anni l'iscrizione è obbligatoria. Studio di una lingua europea e uso del computer
- SCUOLA SECONDARIA:** Dura tre anni. Studio di una seconda lingua europea e uso di tecnologie informatiche. Il ciclo si chiude con esame di stato.
- SECONDO CICLO:** Sistema dei licei e della formazione professionale. I diplomi e le qualifiche si possono conseguire in alternanza scuola-lavoro e attraverso l'apprendistato.
- LICEI:** Durano cinque anni. Otto indirizzi: artistico, classico, delle scienze umane, economico, linguistico, musicale, scientifico e tecnologico. Il ciclo si chiude con esame di stato.
- ISTRUZIONE-FORMAZIONE PROFESSIONALE:** Minimo tre anni.
- FORMAZIONE DEGLI INSEGNANTI:** Per tutti gli insegnanti lauree specialistiche di uguale durata.
- VALUTAZIONE:** Si e' promossi o respinti ogni due anni.
- PIANI DI STUDIO:** Nucleo fondamentale omogeneo su base nazionale ed una quota riservata alle regioni.



Il ministro della Pubblica Istruzione, Letizia Moratti in Parlamento

Cgil: approvata una legge dannosa e incostituzionale

ROMA Per il segretario della Cgil scuola quella approvata è una legge incostituzionale e dannosa. In un comunicato Enrico Panini annuncia: «La nostra battaglia per una scuola pubblica e per tutti continua ora nelle scuole, per difendere la qualità dell'offerta formativa e di fronte alla Corte costituzionale contro una delega illegittima e che impedisce ogni discussione e controllo». La Cgil dà appuntamento in piazza San Giovanni a Roma il 12 aprile per una manifestazione che vedrà una partecipazione di centinaia di migliaia di persone in difesa del valore irrinunciabile di una scuola che garantisca a tutti il diritto alla cultura

Quel patto con i centristi

Udc presenta sette ordini del giorno: ok alla legge ma poi si ridiscute tutto

compiuto tre e sei anni. «Cautela», spiegano, ma dietro c'è una vera e propria obiezione a uno dei pilastri della riforma: l'ingresso anticipato. «Può mettere a rischio lo sviluppo emotivo dei ragazzi», osserva il mini-

stro Buttiglione, che se fosse diventato ministro dell'istruzione certo avrebbe fatto diversamente. E ancora, ci sono i timori su come verrà concepito il canale professionale: i centristi chiedono che vengano sal-

vati almeno «alcuni istituti tecnici professionali e d'arte, caratterizzati da peculiarità culturali, organizzative e operative e di lunga tradizione educativa e di particolare eccellenza». In tutto sono sette i «ma» dei

centristi: su sette articoli non è poco. «Nascono da un confronto con i problemi oggettivi aperti nel mondo della scuola», spiega Luca Volonté. Per esempio? I precari. Nessuna immisione in ruolo è stata fatta lo scorso

anno, in compenso sono state fatte non poche ingiustizie nei confronti dei precari, soprattutto quelli storici, che si sono visti scavalcati in graduatoria dai più giovani diplomati delle scuole di specializzazione, in virtù di

un punteggio aggiuntivo deciso dal ministro. Uno degli ordini del giorno impegna il governo a rimettere ordine in questo caos. L'altro, nel caos degli insegnanti di sostegno.

Il «ma» dei centristi però nei fatti è solo un'intenzione, un ordine del giorno e non un emendamento scritto nel testo di legge. «Abbiamo trattato con il ministro, stiamo trattando da mesi», obietta Luca Volonté, dando uno spaccato dei rapporti all'interno della maggioranza. La Moratti se ne ricorderà quando dovrà scrivere i decreti attuativi della riforma? «I decreti delegati devono passare in Consiglio dei ministri - ricorda con una minaccia velata Rocco Buttiglione - e non ce li lasceremo passare sotto il naso». Ma è un altro il nemico che Letizia Moratti dovrà affrontare all'interno del governo: nei prossimi mesi sarà Giulio Tremonti a dare più filo da torcere al ministro, che sa di avere bisogno di alleati. Se ne ricorda quando in aula dà il suo ok a tutti gli ordini del giorno della maggioranza, senza però rinunciare a trattare su un'ultima piccola modifica. Che l'Udc ritratti il verbo «ritardare». Volonté accetta, ma bisbiglia: «Il ritardo nell'attuazione dell'anticipo ci sarà nei fatti».

ma.ge.

Nella città di Guazzaloca il padre di due bimbi presenta un esposto: «In quella scuola hanno appeso la bandiera». Poi si scopre che è coordinatore della lista del sindaco

Bologna, denunciate le maestre che insegnano la pace

Adriana Comaschi

Bologna Succede anche questo, nella città amministrata dalla giunta civico-polista di Giorgio Guazzaloca: che il padre di due bimbi di 4 e 6 anni protesti, con tanto di esposto in Procura, perché le loro maestre «insegnano la pace a scuola». E hanno appeso la bandiera arcobaleno in bacheca. «Un plagio», accusa il papà in questione. Poi si scopre che è coordinatore della lista del sindaco in uno dei quartieri della città, e che una delle maestre sotto accusa è un'iscritta Cgil. Insomma un «caso di coscienza» che sa tanto di attacco politico.

La questione la sollevano le pagine locali del Resto del Carlino, con il titolo «quelle insegnanti fanno politica». Verrebbe da pensare al «solito» attacco dell'onorevole azzurro Fabio Garagnani,

l'inventore del «telefono spia» con cui denunciare i «prof. comunisti». Questa volta invece si sente l'eco della polemica governativa contro l'esposizione delle bandiere arcobaleno. Carp Parfimon, il padre, è «sceso sul piede di guerra» - scrive il Carlino - dopo che «per un'intera settimana i suoi figli sarebbero stati costretti (così dice lui) a disegnare fino allo sfinimento quel simbolo dai tanti colori». E qui starebbe la prima «violenza». Senza contare che hanno appeso la bandiera della pace prima fuori della scuola, poi «in un posticino più defilato, in bacheca».

Ed ecco i motivi di tanto sdegno: «Una cosa è insegnare, altro è utilizzare la scuola statale come luogo di propaganda o di diffusione di insegnamenti non riportabili all'educazione e alla programmazione dell'attività scolastica. Non si può insegnare la pace, questo è un plagio, una strumentalizzazio-

ne». E ancora: «Mio figlio è venuto a casa raccontandomi che il 15 febbraio sarebbe stato il giorno della pace, e che la sua maestra sarebbe andata a manifestare a Roma». Insomma l'educazione alla pace sarebbe da bandire «perché non riportabile all'attività scolastica», come se l'unico ruolo della scuola fosse quello di trasmettere nozioni da un programma prestabilito (e magari ben controllato). Con questi elementi il padre ha riempito due pagine di esposto indirizzato all'autorità scolastica provinciale, chiedendo provvedimenti contro le insegnanti. «Una delle quali, quando sono andato a scuola a lamentarmi - riporta sempre il Carlino - ha addirittura aggredito verbalmente mio figlio, forse per fargli dire qualcosa che lei voleva». Conclusione, «adesso mi rivolgerò ai giudici». Ma potrebbe non essere l'unico: la Cgil provinciale sta valutando quali misure prendere «per tutelare queste insegnanti, attacca-

te nell'esercizio delle loro funzioni». Senza contare che una delle maestre della sezione coinvolta è un volto noto fra i docenti, dopo aver parlato a nome dei precari dal palco di Piazza Maggiore, a conclusione dello sciopero generale dello scorso 18 ottobre. Insomma, sintetizza la segretaria provinciale Nara Orsi, «lo sanno anche i sassi che è iscritta alla Cgil». E aggiunge, «quanto accaduto è davvero gravissimo, lo interpreto come l'ennesimo attacco alla libertà di insegnamento in città». Mentre tocca a Giovanna Grignaffini, capogruppo ds in commissione cultura alla Camera, ricordare che «la promozione di una cultura di pace, per la quale esistono diversi riferimenti nella nostra Carta costituzionale, dovrebbe trovare spazio naturale all'interno delle aule scolastiche», anzi «credo che una formazione in tal senso sia una componente fondamentale per un'educazione civica di tutti cittadini italiani».